

Marco tullio liuzza

Purtroppo giovedì non potrò esserci, però ho letto le slides di Claudia e le ho trovate veramente dense di spunti (è possibile affiancare alle slides una relazione scritta? pongo il solito odioso obiettivo delle 12.000 battute anche se mi rendo conto che la complessità del ragionamento portato avanti nei lucidi rischia di essere drasticamente ridotta). Mi sembrano il modo migliore anche di affrontare quella richiesta di approfondimento sul tema del corpo nella psicanalisi, partendo anche dal testo di Galimberti, citato da uno studente durante la presentazione del corso.

In effetti il tema del corpo nelle psicoterapie è un gran bel nodo da sciogliere. La terapia della parola, infatti, è sicuramente più efficace, alla lunga, dell'intervento con gli psicofarmaci, in quanto agisce in maniera più strutturale, come dimostra anche la relazione di Parisi riportata in parte anche da Claudia. Il problema è che la maggior parte delle esperienze che ci strutturano psichicamente, percettivamente, cognitivamente e anche semioticamente precedono il linguaggio. Anzi, forse lo stesso linguaggio "emerge" da esse. Se è vero che attraverso i sogni, in quanto luoghi di riemersione di queste esperienze pre-linguistiche, eppure semiotiche, questo problema riesce in parte a essere ovviato. Tuttavia, in una seduta, si pone spesso il problema che, essendo una forma di comunicazione soprattutto verbale (anche se non solo, un bravo psicoterapeuta sa anche muoversi bene sul terreno di altre semiotiche non verbali), si trova difficoltà nel "dire" l'esperienza onirica, rendendo conto di quella complessa articolazione di un linguaggio non verbale, cromatico, figurale, intensivo, diagrammatico e metaforico. Nei due esempi di cui parla Claudia mi pare che si possano trovare degli spunti utili per affrontare meglio il problema di questa traducibilità tra semiotiche diverse (ad esempio, quella del sogno e quella del linguaggio) a partire dall'importante riflessione fenomenologica, che cercheremo di affrontare il 21 in relazione alle neuroscienze.

A volte ho però l'impressione che questo corpo nuovamente protagonista grazie alla fenomenologia rischi di essere un corpo dato e con confini ben precisi. Come render conto allora di quella che Andy Clark chiama "pelle di plastica"? o del concetto di transindividuale de L'individuazione psichica e collettiva di Simondon?

Per quanto riguarda alcune questioni sul rapporto con l'inorganico, cioè sul tema delle protesi, del cyborg, ecc. su cui pone l'attenzione sempre Clark, mi pare che l'esperienza dell' realtà virtuale possa dire delle cose interessanti. Sulla questione del transindividuale forse quella dello psicodramma.

Riguardo allo psicodramma però mi pongo l'interrogativo sulle resistenze individuali in un approccio di gruppo. Finché anche una situazione collettiva è formata da corpi individuati, fino a che punto ci si mette in gioco fino in fondo, fino ad aprirsi al transindividuale, questa apertura che permette una liberazione di energia collettiva che, ad esempio, non ci fa più sentire oggetto di uno sguardo e di un giudizio altrui? Mi rendo conto che forse, non avendo provato una cosa del genere, forse non posso comprendere quelle aperture inaspettate che possono darsi in un lavoro di gruppo. Però credo che perché possa darsi un vero lavoro sul transindividuale forse a quel punto la psicoterapia necessita anche di una presa di parola politica sulle categorie su cui essa stessa lavora: individuo-società, individuo-comunità, individuo-collettività.

Lancio poi un'ultima provocazione. Possiamo immaginare delle psicoterapie di gruppo in cui, ad esempio, si possano utilizzare determinate sostanze per alterare la percezione o la protensione verso altri corpi? si può fare un ragionamento laico ma nemmeno apologetico sulle sostanze per affrontare questi nodi? io credo che ad esempio la prima cosa da fare sia costruire una griglia delle sostanze sulla base della loro retorica. Premetto che be parlo basandomi solo sulle esperienze altrui, quindi probabilmente sto per dire delle cavolate. Da quello che mi hanno raccontato e dall'effetto su persone che l'avevano assunta, ad esempio, la ketamina mi sembra una droga che tenda a ispessire la, pelle ipostatizzando la chiusura individuale data dall'individuazione psichica. L' MDMA, invece, mi pare che apra il corpo all'altro (non solo in senso umano, tale apertura significa anche sintonizzazione con i suoni, non a caso viene usata nelle feste di musica elettronica) e trasformi la

propriocezione al punto che qualcunoche l'ha assunta mi ha parlato di esperienza del Corpo senz'organi (il celebre CsO di Deleuze e Guattari, a sua volta ripreso da Artaud credo). Infine, per quanto riguarda la questione posta da Francesco Garofalo sulle Rn mi trovo in buona parte d'accordo con la risposta di Parisi. Il punto principale è che non è detto che se una cosa gira sul computer ne riproponga anche la metafora (hardware-software). Tant'è vero che le esperienze di realtà virtuale, pur girando grazie a strumentazioni informatiche, scaturiscono da un ragionamento radicalmente diverso da quello cognitivista classico. Così come, ma in misura un po' ridotta perché non è coinvolto un corpo in carne ed ossa, nella Vita Artificiale e nella robotica.